

Blitz anti-Ira Arrestato anche ingegnere British Airways

Tra i cinque presunti terroristi dell'Ira arrestati lunedì da Scotland Yard c'è anche un giovane ingegnere della British Airways. E l'arresto di Mick Phillips, 21 anni, originario dell'Ulster, in servizio all'aeroporto londinese di Gatwick, ha dato il via a insistenti congetture secondo le quali la guerriglia cattolica nordirlandese si preparava ad un clamoroso attentato contro qualche aereo di linea.

L'imminenza di attentati contro aerei o aeroporti è una tigre cavalcata soprattutto dal «Daily Star». Un noto esperto di terrorismo, il professor Paul Wilkinson, ha dichiarato al giornale: «L'Ira ha già colpito nel passato l'aeroporto di Heathrow con i morti. Non si può escludere che prenda di mira il traffico aereo». Sulla scorta di anonime fonti di polizia il «Sun» ha scritto invece che l'Ira si stava probabilmente apprestando a fare un attentato contro il principe Carlo e avrebbe anche fatto esplodere una maxi-bomba in una centralissima e conosciutissima piazza di Londra, Leicester square. A detta del «Daily Mirror», invece, era l'eurotunnel sotto la Manica il bersaglio dell'attentato che proprio ieri avrebbe dovuto portare a termine Diamond O'Neill, il terrorista ucciso all'alba di lunedì.



Il dottor Renat Akchurin, medico del presidente Boris Eltsin durante la conferenza stampa

A. Zemlianichenko/Ag

Conclave per operare Boris Eltsin esclude dimissioni, rublo in picchiata

«Le dimissioni di Eltsin sono fuori di discussione». Il capo del governo russo reagisce alle «provocazioni» dei comunisti e considera «inaccettabile qualunque proposta del genere». Quartier generale del presidente russo in fibrillazione mentre i medici confermano che l'operazione al suo cuore malato si farà anche se con sei-otto settimane di ritardo. Oggi la decisione al consulto al quale partecipa il pioniere dei by-pass DeBakey.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Comincerà alle ore 12 di Mosca il gran consulto al capezzale del presidente Boris Eltsin e forse stavolta ci sarà un responso definitivo: sì, si opera, no, non si opera. È da almeno una settimana che voci, rivelazioni, smentite e contro-rivelazioni mettono a soqquadro i posti che contano nel paese e fuori del paese, oggi dovrebbe essere finita. Davanti a Eltsin ci sarà l'americano DeBakey, il pioniere della tecnica dei by-pass, ma non ci saranno i tedeschi. Il Cremlino ha ringraziato Berlino della sollecitudine ma l'ha respinta al mittente: sono sufficienti dodici medici nazionali più il padre spirituale di tutti loro per capire se il presidente va operato, e quando.

Gli specialisti sperano ogni batito del cuore malato del capo del Cremlino; ne verificheranno ogni spasmo. Controlleranno anche il fegato, l'altro pezzo saltato della mac-

china-uomo-Eltsin, per vedere quanto è ancora capace di reggere uno stress come quello di un'operazione. Insomma rifaranno tutto daccapo perché evidentemente qualcosa è andato storto, o è stato sottovalutato, se a distanza di soli venti giorni gli stessi medici che hanno convinto il paziente ad accettare l'idea di farsi aprire il torace, adesso gli consigliano di desistere.

Il primo consulto è avvenuto comunque già ieri, nei corridoi della conferenza di cardiologia che si sta svolgendo a Mosca. Tutti i più noti specialisti del mondo si sono riuniti nella capitale russa per discutere sulla storia della chirurgia cardio-vascolare. Ma nei corridoi non hanno fatto altro che scambiarsi opinioni sulla diagnosi e la prognosi del paziente più illustre del momento. I giornalisti sono stati tenuti a debita distanza soprattutto dalle star del

summit DeBakey e Akciurin. L'ottantottenne professore americano si è limitato a far sapere che non ha ancora visto il presidente e che sarà presente al consulto. Più loquace, come è ormai sua abitudine, il chirurgo russo che opererà materialmente Eltsin e che, come si ricorderà, alcuni giorni fa ha fatto esplodere lo scandalo del «terzo infarto» quando ha svelato che tra il primo e il secondo turno delle elezioni presidenziali il leader russo ha avuto un terzo attacco di cuore, malessere definito però dal Cremlino un semplice «raffreddore». Akciurin dopo aver allarmato mezzo mondo sostenendo che il rischio di fallimento dell'intervento su Eltsin era troppo alto, tra il 10-15%, argomento con il quale egli ha detto che avrebbe sconsigliato a «qualunque paziente» di affrontare la sala operatoria, ieri ha invece sostenuto che «non è possibile» annullare l'operazione e che al massimo la si potrà spostare di 6-8 settimane per consentire al paziente di affrontarla in condizioni migliori.

Anche altri medici hanno voluto dire la loro. Un professore di Hannover, Borst, ha spiegato che a Eltsin era necessario un trapianto. Affermazione che ha costretto il suo collega russo, direttore dell'istituto di trapiantologia, Shumakov, a smentire recisamente di aver mai affrontato il caso-Eltsin in quell'ottica. Un altro, sempre tedesco, ma che non ha vo-

luto dire il nome, ha detto che «sono le cattive condizioni del legato a sconsigliare l'intervento».

E hanno dovuto parlare anche dal governo e dal Cremlino. Cemomyrdin ha voluto rispondere a Ziuganov che l'altro giorno aveva chiesto le dimissioni del presidente. «Sono fuori di questione - ha detto il premier - lo non accetterò mai tali proposte». A Cemomyrdin, come si sa, saranno affidati tutti i poteri di Eltsin, compresa la «valigetta nucleare», una volta che il presidente entrerà in sala operatoria. Quanto al Cremlino, il portavoce di Eltsin ha smentito che questi possa lavorare solo 15 minuti al giorno, come ha scritto il giornale inglese «Financial times», e che i medici gli diano solo il 50% di sopravvivenza nel caso si operi. Considerandole notizie «non verificabili», Yastzhebksij ha detto che erano state date da speculatori e avevano «fatto fortemente scendere la quotazione del debito estero sul mercato di Londra». E a conferma del fatto che il presidente «è in piena forma», il portavoce ha citato l'incontro di lavoro con Cemomyrdin durato un'ora e la firma apposta in calce a oltre 70 documenti. Sembra però che ormai la società creda più ai medici e ai giornalisti che al palazzo del potere, perché la Borsa di Mosca si è comportata esattamente come la piazza d'affari di Londra: ha perso il 10% delle quotazioni.

Riesumati cento corpi di musulmani in Bosnia

Gli inquirenti del Tribunale penale internazionale hanno riesumato un centinaio di corpi da una fossa comune a Pilica, nella Bosnia dell'est. Nella fossa si suppone ci siano centinaia di corpi di musulmani massacrati dai serbi dopo la caduta di Srebrenica nel '95. Secondo stime internazionali, a Pilica dovrebbero essere stati interrati circa 1.700 corpi. Il posto è stato localizzato grazie alla testimonianza di un croato che ha combattuto con le forze serbe della Bosnia, Drazen Erdemovic. L'uomo ha ammesso davanti ai giudici internazionali di aver fatto parte di un plotone d'esecuzione serbo che uccideva i musulmani dopo la caduta di Srebrenica. Quello di Pilica dovrebbe essere l'ultimo lavoro di scavo, per quest'anno. Le condizioni climatiche infatti non permettono di cercare e scavare durante la stagione fredda. Perlopiù, questa è l'opinione del portavoce Onu a Sarajevo. Ma gli esperti del Tribunale hanno comunque intenzione di lavorare ancora per varie settimane, in Croazia.

Due giorni dopo il voto in Grecia

Simitis vara il nuovo governo

Poche novità nella lista dei ministri resa nota da Costas Simitis a soli due giorni dal successo elettorale nelle parlamentari in Grecia. Confermati 19 dei 20 membri del precedente governo presieduto dallo stesso Simitis. Nei posti di sottosegretario elementi vicini alla linea innovatrice del leader del Pasok. Poche le donne elette in Parlamento: 19 su trecento

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. A soli due giorni dalla vittoria elettorale, Costas Simitis ha annunciato la lista dei ministri del nuovo governo da lui presieduto. Il secondo gabinetto Simitis si presenta non molto diverso dal precedente. Evidentemente il premier ha ritenuto bene adeguarsi al motto: squadra che vince, non si cambia. Diciannove dei venti ministri nominati ieri, facevano già parte del governo uscente. Dove Simitis ha messo persone nuove è nei posti di sottosegretario, e si tratta in gran parte di elementi vicini alle sue idee modernizzatrici e filo-europee.

Un comunicato emesso dall'ufficio stampa di Simitis sottolinea che «la formazione del governo tende a legare assieme esperienza e rinnovamento. L'esecutivo è chiamato ad affrontare i problemi cruciali del paese ma anche ad aprire nuove prospettive» alla Grecia. Confermato agli Esteri Theodoros Pangalos, uno dei personaggi più discussi dell'entourage di Simitis, a causa del suo temperamento piuttosto irruento. Come sottosegretario lo affianca Georgios Papandreou, figlio di Andreas, il leader del Pasok deceduto tre mesi fa. Pangalos è un fedelissimo di Simitis. I due assieme a Vasso Papandreou (omonima ma non parente del «grande vecchio») e Paraskiavas Avgerinos, formavano la cosiddetta banda dei quattro, che opponendosi alla linea di Andreas Papandreou, furono aspramente osteggiati all'interno del partito, fino a quando, morto Papandreou, non riuscirono a imporre la propria egemonia.

Viene declassato dalla Difesa all'Istruzione Gerassimos Arsenis, avversario di Simitis. Tra i due emergero divergenze soprattutto in rapporto al modo in cui affrontare il contenzioso greco-turco. Gli succedeva Akis Tsohatzopoulos, che contese a Simitis la leadership nel Pasok in giugno, ma ora sembra essergli riavvicinato. Mandato rinnovato anche a Yannis Papantoniou, ministro dell'Economia e ora anche delle Finanze. Dirigere questa sorta di superministero, significa per il principale artefice della politica di austerità voluta dal governo, essere investito di responsabilità enormi ma anche di grandi poteri.

Quasi tutti i ministri sono dirigenti di primo piano del Pasok, il partito che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. Molti posti di sottosegretario invece sono stati affidati a figure emergenti come Christos Protopoulos, ex-presidente del sindacato Confederazione genera-

le dei lavoratori, che sarà il numero due al ministero del Lavoro e della sicurezza sociale, o Christos Rozakis, segretario di Stato agli Esteri. Rozakis è considerato persona vicina alla Coalizione di sinistra, e la sua nomina appare un gesto di apertura verso questo partito che ha avuto un notevole balzo in avanti rispetto alle elezioni del 1993, e che ha mostrato simpatia per la linea innovatrice di Simitis.

Intanto, assegnati definitivamente tutti e trecento i seggi dell'assemblea legislativa, si può constatare come siano risultate elette solo 19 donne, vale a dire appena il 6,3 per cento del totale. Sette appartengono al Pasok, sei ai rivali di Nuova democrazia. Tra loro Dora Bakoyanni, candidata a rimpiazzare il dimissionario Militades Evert alla guida della destra. Rappresentata nel Parlamento sarà anche la minoranza musulmana di Tracia. Ma non si tratta di un gruppo compatto, bensì di tre deputati eletti rispettivamente nelle file del Pasok, di Nuova democrazia, e della Coalizione di sinistra.

Commissario Ue via in elicottero per protesta su mucca pazza

Il commissario europeo Franz Fischler è dovuto ricorrere all'elicottero, ieri, per sfuggire alle proteste di migliaia di allevatori che hanno travolto i cordoni della polizia davanti all'albergo di Killarney, in Irlanda, dove si sono conclusi due giorni di colloqui tra ministri europei sul problema delle mucche pazze. Degli allevatori con in mano teschi di bovini si sono messi davanti all'ingresso ed i dimostranti hanno spinto, tentando di entrare. Ma sono stati ricacciati indietro. La situazione era ormai sotto controllo, ma la polizia ha ugualmente deciso, alla fine dell'incontro in cui sono comunque stati stanziati altri 400 milioni di sterline di aiuti (quasi mille miliardi di lire), di far salire Fischler in gran fretta su un elicottero. Ufficialmente, per non fargli fare tardi ad un appuntamento. Uno dei dimostranti ha commentato: «Credo che sia stata una buona idea, visti i sentimenti degli allevatori. Però se mister Fischler oggi ha potuto prendere un elicottero per andarsene, non potrà evitarci in eterno».

La ministra della Famiglia la invoca contro gli stupratori dopo l'omicidio della piccola Natalie. È polemica

Castrazione chimica, Germania divisa

La vicenda della piccola Natalie, violentata e uccisa a 7 anni da un giovane che era in libertà nonostante avesse aggredito altri bimbi, accende anche in Germania la discussione sulla «castrazione chimica». Alle proposte in tal senso della ministra della Famiglia e del capo del governo bavarese gli esperti guardano con scetticismo. I casi della Danimarca e della California. I problemi delle perizie e della sicurezza negli ospedali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. L'assassino ha confessato. Particolari orribili, che rendono ancora più crudo il dramma di Natalie, la bimba di sette anni violentata e uccisa da un maniaco che era in libertà nonostante avesse già molestato e aggredito altri bambini.

Era già successo altre volte in Germania, altre volte c'erano state vittime innocenti di persone malate che avrebbero dovuto essere in condizioni di non nuocere e invece erano libere. Ma stavolta l'opi-

nione pubblica tedesca si ribella. La storia della bimba di Epfach, il paesino dell'Alta Baviera dove oggi ci saranno i funerali, prima la sua scomparsa, accompagnata subito dal terribile sospetto, le foto del suo visetto allegro diffuse dai giornali e dalle tv quando ancora si sperava che fosse viva, poi il ritrovamento del corpo straziato nella corrente della Lech e infine l'arresto di Armin Schreiner, 27 anni, che avrebbe dovuto essere in una clinica o in prigione ma cer-

to non sulla strada dove ha bloccato Natalie mentre andava a scuola: tutto è apparso troppo duro, insopportabile. Le reazioni sono esasperate, e l'eco dell'esasperazione si avverte nelle reazioni del mondo politico.

Maniaci recidivi

Si riapre così, per l'ennesima volta e nel clima meno sereno, la discussione sulle misure da prendere nei confronti dei maniaci recidivi. La ministra federale della Famiglia Claudia Nolte (Cdu) e il capo del governo regionale bavarese Edmund Stoiber (Csu) chiedono entrambi più severità nelle dimissioni dagli ospedali psichiatrici dei malati condannati a terapie obbligatorie e tornano a proporre l'ipotesi della castrazione chimica.

Di che cosa si tratta è noto, giacché se ne è parlato molto in relazione alla discussione che sull'argomento si accende di tanto in tanto negli Usa, come adesso che

la California ha deciso di adottarla dal prossimo anno: ai malati o ai reclusi recidivi in materia di reati a sfondo sessuale verrebbe praticata una cura a base di ormoni in grado di annullare le pulsioni; la cura potrebbe rappresentare, in qualche caso, l'unica possibilità di riacquistare la libertà.

In realtà la castrazione chimica non è una novità assoluta neppure in Europa.

Il caso danese

In Danimarca viene praticata sperimentalmente, su base volontaria e in modo abbastanza discreto su 25 condannati per delitti sessuali fin dal 1989. E anche in Germania c'è stato qualche caso sperimentale, sempre su una base rigorosamente volontaria, il cui esito non sarebbe stato, però, soddisfacente.

Molti dubitano che la castrazione chimica possa rappresentare davvero una soluzione del problema. Accanto ai politici che, come i

liberali e i socialdemocratici, ricordano alla Nolte e a Stoiber che l'ordinamento giuridico tedesco proibisce ogni manipolazione della personalità degli individui con mezzi chimici o terapeutici, anche la maggioranza dei criminologi non pare affatto convinta.

Leggi severe

Secondo gli esperti, le leggi attuali sono già abbastanza severe e il vero problema è che non vengono applicate come dovrebbero. Lo studioso di problemi legati alle patologie sessuali Norbert Leygraf, per esempio, ritiene che sia assolutamente carente la qualità scientifica delle perizie che vengono eseguite sui malati o sui reclusi quando si deve decidere sulla concessione della libertà. Altri lamentano la mancanza di misure adeguate di sicurezza negli ospedali, o nei reparti degli ospedali, dove vengono curate le persone affette da pericolose manie sessuali.

L'accusa è istigazione all'odio

«La Bardot è razzista» Querelata l'attrice per un articolo animalista

■ PARIGI. L'animalismo a cui Brigitte Bardot si è convertita dopo aver abbandonato il set e la ribalta del bel mondo rischia di costarle caro: un gruppo anti-xenofobo francese, il Movimento contro il Razzismo e per l'Amicizia tra i Popoli (Mrap), l'ha querelata per un articolo in cui l'attrice criticava aspramente i metodi di macellazione adottati dai musulmani ma anche gli stranieri in genere, che secondo lei avrebbero «invaso» il paese.

Il Mrap chiede alla star un risarcimento di 100mila franchi, in lire più di 30 milioni, per danni morali causati da «istigazione all'odio razziale». Il processo davanti al tribunale di Parigi si aprirà il 19 dicembre prossimo. L'articolo a firma dell'attrice, intitolato «Il mio grido di collera», era comparso sul quotidiano conservatore «Le Figaro» lo scorso

26 aprile. Brigitte Bardot vi stigmatizzava «l'agonia e i supplizi ai quali sono condannati i nostri animali» per mano della popolazione francese di fede coranica, che commetterebbe «sacrifici degni del paganesimo più atroce». L'attrice passava poi a descrivere il proprio Paese come «invaso dagli stranieri, soprattutto musulmani, trasformato in una terra sanguinante e violenta, traboccante islamismo». Per concludere che ciò le provocava «il desiderio di fuggire».

«È un'autentica provocazione», ha denunciato il Mrap, «un incitamento all'odio e alla discriminazione», che potrebbe persino indurre il lettore «a commettere atti di violenza contro i musulmani residenti in Francia», presentati «come un pericolo in se stessi». Nessuna reazione, per il momento, da parte della protagonista della «nouvelle vague».